

Strategie dell'apnea: fermenti attivi nella città interna.

Vivi, produci, crepa.. per riprendere i termini di Lindo Ferretti.

Una forte necessità di vivere, mi porta alla costruzione di impianti fotovoltaici. Belli, tutto sommato.

Appunto iniziale: mi pare che sia bene non dimenarsi troppo, è totalmente inutile.

In quest'epoca, lasciate che gli artisti diventino famosi, che inventino buffe caricature; che il termine della sua definizione sparisca totalmente in un baratro di inflazione senza fondo. Voi negatevi questa menzogna. Come architetti dimenticate il vostro nome. Sarebbe meglio respirare la polvere di un cemento che non indurisce.

E se invece di cercare spazio imparassimo a muoverci tra le crepe, dove bisogna farsi piccoli? Negli interstizi non c'è posto per il nuovo, gli oggetti hanno già saturato il campo interamente.

Per la strada, capita di cogliere con la mente una serie di immagini: I Rossi, i blu potentissimi, i gialli scuri e cupissimi, le materie incrostate, i residui odorosi; ma qui non vedo nulla, non sento l'odore delle riviste, non vedo nulla che mi ricordi ciò che ho imparato. Sento solo la mancanza della proposta, sento solamente l'impossibilità.

Fallire e poi fallire meglio.. questo è un ottimo rimedio.

Tra gli spazi non c'è niente. Tra un po' diventerà tutto interno. Già viviamo nell'interno, nel ventre del pesceccane, inghiottiti in un tumulto di muri, di impianti, di ingorghi.

L'interno della casa, l'interno della scuola, l'interno dell'edificio, l'interno della vita ...

Tutto è interno! questo è il nuovo senso comune: Tutto è interno!

Come una galassia che implode, è fissata una nuova direzione di riferimento con un solo verso . Unicamente monodirezionale, con un inizio e mai la fine.

Basterebbe mettere un coperchio sulle nostre città, e se ne rivelerebbe il senso.

Nuovi mondi, nursery per allevamento, piccoli ventri nel ventre, un Truman show replicato.

Tra le città il nulla. Enormi serre per il controllo del clima, grandi emisferi che coprono l'esistente per ottenere la realizzazione dei nostri desideri: Vivere nell'interno, tornare nel ventre (desiderio della condizione prenatale).

A questo servono le città: a far indietreggiare il tempo in un'utopia pre-originale.

Come dei grandi funghi atomici, la volta e la emisfera simboleggiano il cielo.

In questi enormi interni urbani, grandissime costellazioni di pienissimi vuoti, come sabbia si insinua il "minimo". Un pulviscolo che è il vitale stesso della vita, si presenta al suo interno. La polvere nella casa, il pulviscolo grigio nelle strade, la cenere tra i tasti del computer. Una quantità polverosa di vario genere è presente.

La vera vita della città interna è il pulviscolo che riempie gli spazi; una vera arte per il nostro tempo, non trova un'identità, non raccoglie, non accumula, ma si frammenta come un gigantesco ammasso di prodotto volatile, combusto, senza gloria, guasto.

I residui cambiano forma, vanno in putrefazione, si seccano, evaporano, si trasformano.

Cosa sarebbe il nostro tempo se le micro-personalità, con urti impazziti, generassero energia purissima sparendo senza alcuna traccia?

Solo una possibilità di questo genere è un passo in più per un continuum globale.

Niente più riviste, niente più musei, niente più vana storia dell'arte, solo attività pulviscolare, che si insinua nei meccanici circuiti di motori progettati per i deserti.

Una riduzione a minime personalità. Minimo, non come essenziale, ma come piccolo, quantità minuscola.

Ad una portata costante nell'interno continuo, presto diventerà aria nuova per nuovi polmoni.

Costanza dell'invisibilità, microazioni e micro reazioni, in un mondo per micro pensieri.

Penso che siano gli unici che possono insinuarsi tra le crepe, negli spazi, fino alla saturazione, fino alla trasformazione, fino ad una nuova materia.
Cosa altro ne possiamo dire? che è ciò che respirate, che vi si attacca sui polmoni, è il nero che lavate dalle mani dopo aver girato, nella pancia del pescecane.

091106 - Felice Gualtieri